FLAMMINIA PRVDENTE.

NOVELLETTA

DI PAOLO CHAG-GIO, COMPOSTA PER *Capriccio, & à commun diletto de gli Amici.*

In Vinegia al segno del Pozzo. M D L I.

AL REVERENDISSIMO MONSIgnor Ottauiano Precone, Dignißimo Vescouo della città di Monopoli.

DA GLI Alberi (Monsignor mio Reuerendißimo) si producono i frutti, e dalle piante i fiori. Quegli aitati dal natural uigore e dalla temperanza del terreno, mandano per ultimo termine del le attioni proprie i frutti che piacendo al gusto, soauemente nudriscono il corpo: Queste moncando, e di uirtù, e tal uolta di ben colta terra appena spuntano le buccie, che mostrando qualche fioretto, piacciono, al naso di chi le fiuta. non è però che il nodrimento de i primi, scemi la degnità delle seconde, perche nõ meno piacciono le pera à gli huomini, e le ciriegie, che aggradino le uiolette, i gelsomini, e i narcisi, à chi ha la uirtù dell'odorato, ben composta. E si come dopò un' lungo studio, à l'huomo pieno di malinchonia, sommamente diletta un' suono di cẽbalo, un'arpeggiar di uiola, ò d'una musica di humane uoci, Cosi dopò il fastidio, che ci reca il pasto delle frutti, ò d'altri cibi, ne piacciono gli odori delle Rose, e de i Gigli ch'io dico. Ma se la musica, disse alcuno, inanzi studio, ci dispone (leuandoci le menti lassuso) à più alta consideratione della cagion' prima, perche, i fiori inanzi pasto, non ci disporranno à gustar i frutti, che ci presenta la tauola, Con maggior dolcezza? Certo che i fioretti, non deono esser spre

giati. E(per quanto io me creda) non dee biaſmarſi la pianta, poi che non puote aggiungere alla perfettione dell'albero. Io Signore, che dal mio ingegno, quaſi da picciola pianta in anguſto, & arrido terreno, altro che fiore, nõ mi pẽſo produre, ui dono queſti, e quai ſi ſiano, tai ue li porgo, e piacemi cõ la Flamminia, operetta del mio debile ingegno, quaſi con un' mazzetto di roſe da piccol'germoglio, farui la douuta riuerẽza, ſi perche dalle piante non uengono frutti, ſe ben' dagli alberi fiori, ſi pche acciò mi ſpinge l'Eccellente Domenico Merenda, che inamorato delle uirtù di uoi, s'ingegna, che il mondo ui debba inchinare, in guiſa, che s'inchinano gl'huomini celeſti. Piacciaui in tanto dopò i guſti hauuti de i frutti del uoſtro ſtudio ſacro, odorar alquanto. perche ui ſi confortino gli ſpiriti, queſto mazzo ch'io dico. E ſe la rifragrantia, non corriſponde alla uirtù di chi lo degna, penſiſi, che il caldo affetto di chi lo manda, ſpira maggior carità, che non ſi moſtra nel dono.

Di Palermo il X I I I I. di Gennaro.
M D X L I X.

Di V. S. Reuerendisſima Seruitore

Paolo Chaggio.

SONETTO DEL R. V. D. M.

Sententie degne, che'l sacro Parnaso
Producer suole, e con giudicio graue,
Parole accorte, e d'Ambrosià soaue,
Vn' campo asperso, e di dolcezza un' uaso.
Fan' la uostra comedia, ond'io fui inuaso
Di stupor in uederla, che la chiaue
L'auttor tien' d'Helicona e par non haue
Dall'Oriente, all'ultimato occaso.
E rimirando l'alto ingegno uostro,
Ogniun che pone in stil' leggiadro, e saggio,
Ferro in dur Marmo, e in bianca carta inchiostro.
Forza è che dica, sia commune adaggio
A mille etadi poi del secol' nostro,
Per gloria di Trinacria nacque il CHAGGIO.

O Non so come si uiuano costoro, co tanti capricci gli uanno per li capi. O che ladre fantesie. io mi credo certo, che costoro habbiano la Luna in ascendente. E nõ è hora ch'io non gli ueggia fantastici. che smanie, che dia uolerie, gli piouono da i ceruelli. mi paion matti da catene. Vi dirò signori. Son' certi Letteratuzzi certi Toscanelli, che tutto il di danno che fare a le Nimphe di Parnaso. chi le gratta le pancie di quà chi le stropiccia di là, chi le uuol giuso al fonte, e chi le mena al monte. Sempre trattano d'Amore, sempre han da fare cõ maestro Cupido, le passioni i sospiri, le querele, i lamenti, gli affanni, i guai corron per le carte, come corrono i Frati al brodo, o i Cortigiani al Tinello. Se son sonetti, iui trattan' d'Amore. Se son Canzoni, d'Amore. Se Madrigali, son d'Amore. Se son Comedie, d'Amore. Se Tragedie, Se son Selue, ogni cosa, ogni lor componimento ha per soggetto Amore. Gran cosa è questa. e se uoi sapeste quanto mi annoia, ne stupireste. Mancano le materie hoggi di, che par che nõ sappino scriuere d'altro che d'Amore? Senza quella frasca di Cupido, io credo che nõ saprebbon che dirsi. Per che in mal'hora, se uogliono far le Comedie non trattan de gli horrendi uitii de i Pedanti? Perche non dico no delle puttane, che hanno lasciati i mantelli? Come non parlano dell'Auaritia de i Signori? à chi lasciano

à dire della ignoranza de i Preti? che non conuertono la penna alla malitia fratesca? Come non tacciano i Giouani scapestrati?che Comedia sarebbe à dir de braui che fanno il Marte,de i sognoretti che fanno il Duca,e de gli Attellatelli che fan le Nimphe?madesi,à pũto.Come son fuor de i Mirti,de i Lauri,de gli Ori,delle Porpore,de gli Alabastri,de gli Snelli, de i Quanchi,e de gli Altresi,bandeggiando Amor dolce, Amor soaue,Amor cortese, ò chiamandolo ingrato, disleale, empio,cieco,e con simili altri nomi furfanteschi, non sanno doue si siano,e sono confusi in tutto. Questo ho detto io,in quanto che al dispetto del Mondo, uuol un di loro,ch'io ui facci l'argomento,di una certa sua fantesia,che uedrete recitar hor hora. E per esser di soggetto amoroso,mi dispiace, quantunq; sia honestißimo.Si che io sono stato eltto Ambasciatore, Legato, Sindico, e Procuratore, e Histrione che non uolli dir prima hor udite di gratia,& habbiate un poco cõ meco di patienza.Questo luoco e un poder di Telesphoro,che uedrete dopo ragionare,e qua ne uerrà Monophilo un certo innamorato, che quasi disperatosi dell'amor della sua donna Flamminia, cerca consiglio da Portia,moglie di questo Telesphoro. Qui uedrete lodar Flamminia di Eccellenze,e di bellezza,diuine.Conoscerete quanto sia stata prudente,e costante, e come al fine per hauer sopportati,e uinti gli stimoli amorosi habbia ottenuto la palma della uittoria.Vedrete anchora come consigliatosi, Monophilo, e restando con proposito di tornare in città con lettere di Portia, e sopragiunto da Seraphio Ragazzo,con lettere di suo

padre,e della sua amata Flamminia, che lo chiamano alle nozze conchiuse. Qui uinteruerrà una Fante pas sionata per amor di questo Seraphio, anche di lei innammorato, e unaltro Ragazzo licentiosetto, anzi che no. E u'insegneranno come la natura di costoro sempre è nemica à Padroni, e molte altre galanterie, ch' io penso non ui siano discare. Non è già Comedia, ma si ben una nouelletta, una Fauola, un Capriccio, p trat tener gli animi di queste donne alquanto pien d'effet ti. noua e non d'altronde tolta, che dal uero capo dell'auttore. Credo non ui dispiacerà, ma se mai altro non fosse, hauerete al meno, per ispatio di un'hora e mezza agio di contemplar cosi belli usi come han queste don ne gentili, che non è però di restarsene, cosi freddamen te. Ma costor uogliono prima cantare, ò sonar un pez zo. io sento gli stromenti, che mi licentiano, e ui lascierò, senz'altro. Son uostro e mi ui raccomando.

RECITATORI DELLA FAVOLA.

MONOPHILO	*Inamorato.*
PORTIA	*Moglie di Telesphoro.*
IPHIGENIA	*Fante di Portia.*
LOSCHETTO	*Fante di Telesphoro.*
TELESPHORO	*Marito di Portia.*
SERAPHIO	*Ragazzo di Monophilo.*

MONOPHILO, E PORTIA.

OI Che l'aspetto leggiadro della mia uaga Flamminia col suo natural' splendore, rinfresca l'Estate, rinueste l'Autunno, riscalda l'inuerno, e toglie le rose alla fiorita Primauera, che farà il miser core, altro che liquefarsi nel uederla, e distrugersi, non l'hauendo dinanzi? Aime misero ꝑ sempre, che sarà di me? che partito ha d'esser il mio? che sentiero ho io da prender perche mi scampi la uita? Altro partito non ueggio, altro cammino, non mi si para dinanzi, se non quel che ho preso, se non il conforto, che si può hauer da Portia. Costei è tanto dolce, e cosi benigna, humile cosi mansueta, e piaceuole, che ogni rammarico, mi conuerterà in diletto, ogni tristezza in letitia. E ben' dunq; ch'io sia uenuto qui da Portia, perche l'esporrò i casi miei. E certo non può essere che non mi risaldi, questa si fiera piaga, e nõ mi si facci men' duro quel cuore, ch'è si feroce, e adamantino. Ma io non so se questa è la Capanna di Portia, uò uedere, se ui fosse persona che me ne chiarisse.

Por. *Io non so che si uoglia dire; ho sentito à quest'hora un si duro lamento, e un si fatto mormorio, che sarebbe di certo rompere i sassi, e intenerir gli Aspidi crudeli. O*

se fosse alcuno che se gli potesse per opra mia dar qual che conforto, quanto il farei uolentieri. Costui di certo dè esser innamorato, e à queste donne ingrataccie, quando strattiano i miseri giouani à questo modo, so bẽ io che se le conuerrebbe. Lasciami accostar un poco se posso ueder chi sia costui. In buona fe, che mi par conoscerlo. Egli mi par Monophilo. Certo è d'esso. Il più caro giouane, il più costumato, il più modesto del mõdo. io uò fauellare. Monophilo? ò Monophilo? che andate uoi facendo per questi ombrosi boschi? che strano caso ui fà andar cosi solingo? Ditelo di gratia, egli non mi par giusto che mi si nieghi questa poca gratia à me, che ui son meglio che suora. Di poi il uostro malinconico aspetto mi fà molto dubitare. state saldo su allegramente, che buone nouelle in queste parti?

Mono. *Deh Por. mia cara, gentile, cortese humana.*

Por. *Senza ceremonie. non accadono fra noi questi epitheti.*

Mono. *Deh Por. mia fidelissima, ueniua da te, perche disacerbassi teco l'affanno che mi preme il cuore, e già tanto il fuoco, che mi cuoce, che non ho senso, non ho ossa, ne carne, che mi uoglia bene, Quella ingrata di Flamminia mi crocifigge, ella mi strugge, ella mi ammorta.*

Por. *Non più ch'io so doue ui duole, non più ch'io ui ho inteso. Flamminia ingrata? non dite cosi, perche potrebbe essere che il giouinello di Cupido, lo prendesse in mala parte. Flamminia à l'istessa cortesia del mondo, ma entriamo in Capanna, quanto ui riposiate e ragioneremo poi meglio, & à bell'agio.*

Mono. *Entriamo come ui piace.*

Iphigenia sola.

Iphig. *Hoggi si che ci daremo qualche buon'tempo, cesseranno pure p qualche hora le chollere, e le stizze di Portia. Lodato Iddio, che ci ha mandato il Monophilo, Sia egli il ben' uenuto per mille uolte, dopo che Telesphoro con le sue fantesie di arricchire in un soffio, ha menata questa misera giouana ad habitar fra i Lupi, e le fiere ingorde tra le capanette, e in questi boschi, e in queste ualli cosi horrende, e scure, non si ha potuto ueder mai lieta pur un giorno, Sian maledette le sciagure delle pouere dõne. Hor come io dico Telesphoro tanto amico suo, non è in casa è andato alle capre in quel la Montagna la, uerrà à buon'hora, e credo che per esser Monophilo il cuor della suauita, lo terrà qualche di seco. E cosi staremo tutti in qualche diletto. E quasi che io non ho da far motti al mio Monophilo, egli non potea uenir à meglio tempo, perche morendomi per amor del mio Seraphio, almẽ ne hauro qualche nuoua, almen ne sentirò qualche parte. Vh trist'ame, chi sta più scontenta d'Iphigenia al mondo? chi è la più mal' auenturata? chi è la più mal'uista nel gioco amoroso? Almeno Flamminia gode il suo Monophilo in Palermo, Portia abbraccia Telesphoro in campagna, ma io misera scontenta me, che farò? ma non è tempo di piagnere, spero hauer qualche conforto per uia del Monophilo. In tanto anderò per lo Capretto che mi ha detto Portia, e lo porterò il più grasso, e il più bello del mondo.*

Portia, e Monophilo.

Por. Iphigenia non è tornata, e starà per qualche pezzo, uerrà, e in tanto darà ordine da cenare, potremo ra=gionar de casi uostri. Hor ditemi per cortesia di che ui potete à buon senno lamentar di Flamminia? ditemi il uero, ch'io credo che uoi habbiate il torto à ogni mo=do.

Mono. Tutti gli spiriti ho ribauuti per lo conforto mi haue=te dato in cotesta uostra Capanna. Quel caso fresco, e quell'uoua pur d'hoggi col uostro fiaschettto, mi hã renduto quell'anima che il lungo caminar, e il lungo pianto mi hauean tolto, uenendomi io à confortar qui da uoi.

Por. Eh Monophilo mio duole che non ui sia cosa che si con facci à uostri meriti. Patienza.

Mono. Eh madonna la troppo cortesia, mi fa pregar Iddio, che aumenti le uostre greggie, e feliciti gli amori del mio Telesphoro, e della mia cara Portia, in quel' nu=mero, che son' le foglie, & i pampani, e in quella quan tità, che sono i fiori, nel più cortese Maggio, che sia, et in tanti anni, quanti ne annouerò l'etade di Noe. In quanto poi al di che mi lamento della mia, eh non più mia Flamminia, douete sapere, Portia mia dolce, che l'a mor mio è stato cosi leale, e cotanto humile uerso co=stei, che non so se amante al mondo, non so se giouane di qual si uoglia etade, hauesse potuto giamai usar la millesima parte della fedeltà, e della patientia, che ho usato, et hauuto io in amar q̃sta ingrata di Flãminia.

Port. Seguite pure, ma non dite ingrata.

Mono. Io mi do uanto, che da che Amore, mi fe scorgere il sembiante Angelico, le diuine bellezze quella fronte di latte, quegl'occhi di Sole, quelle guancie di rose, quel na setto profilato, quei rubini di Paradiso, e quelle perle ond'ella frange parole di fermar il grāde Apollo, quā do mena più ueloce il corso, col resto delle sue uezzose maniere, ond'io restai prigione per mai più uscir da si dolce carcere, non uolsi mai pensieri altroue, non at tesi mai ad altro, che à seruir costei. Ella è stato l'oggetto delle mie cure, in lei si terminaua ogni mia facen da, e quanto io faceua, tutto si conuertia al piacer di lei.

Por. Ben dite, ma il resto delle sue belle membra, à chi l'haue te lasciato à lodare? doue hauete uisto giamai i più bei capegli di quelli di Flamminia? che oro terso, che anelli son quei, che cascando s'ergono, & ergendosi casca no? la sua gola non è d'auorio? le sue mamelle, non sono le poma, che fecer preuaricare Adamo? il suo petto non è torre d'alto intelletto? che braccia suelte? che ma ni diuine? che destrezza di psona? che piei uaghi son' quelli che fan' fiorir douunque passano? In buona fe, che uoi haueste ben' ragione di faruele prigioniero; poi che Flamminia è più tosto Angel celeste, che non creatura di carne. E più tosto frutto del cielo, che non opra del mondo.

Mono. Mercè all'amorosanza di Portia sua sorella. E come io conto il maggior pensiero, che io hauessi al mondo, era il cercar sempre di far cosa, che riuscisse in piacer,

e in diletto di lei. E s'io haueua altre che mi cercassero, se u'erano altre, che mi desiderassero, s'io era cercato d'imparentarmi con qualche bella, e ricca giouane, nõ uoglio dirui gia per hora, per che credo che al tempo, che Telesphoro staua in città, uoi ne poteuate sentir qualche bisbiglio.

Port. *Come se io ne sentis?e la tale del uelo bianco, non ui mã dò mille uolte? e quella de la gonna uerde non fece il medesimo? Cynthia anchora uoleua, e non uoleua l'amor uostro, e uoi faceste à mio modo, che tra il si, & il nò l'abbandonaste, anzi la licantiaste dell'intutto.*

Mono. *E questo gia fec'io per la piaga, fittami nel cuore p uia de begl'occhi di Flamminia. E nondimeno, in guiderdon' del mio seruire, in ricompensa della fedeltà mia, in cambio della mia lealtà, mai n'hebbi, un giorno lieto, mai fui contento pure un'hora, mai ne inuolai un' lieto sguardo: ma sempre ostinata nella sua altiera durezza, sempre dura nella sua freddezza, mi ha portato con qualche finto fauoruzzo quasi agnello, che si lascia condure al sacrificio.*

Por. *Pouerino il mio Monophilo, gran patienza è stata la uostra.*

Mono. *E s'io ho hauuto patienza in questo, se gli stratij mi son piaciuti più, che nõ sarebbono le carezze d'altre, s'io l'ho sopportati uolentieri: Solo il cieco arciero, ne puo far fede, & ella che si ha pasciuta di questo cuore, & abbeuerata di queste lagrime.*

Por. *Oime, uoi mi commouete per compaßione.*

Mono. *O letticciuolo mio, ò cameretta mia, quanto ueraci te*

stimonij, potreste uoi eßer de gli affanni del uostro Monophilo. Quante notti hauete contate, in che non mi son posato pur un'hora? che fiere battaglie? che crudeli accidenti son stati quegli che mi hanno aßalito p conto di Flamminia? Aime che solo à pensarui mi disfaccio, parlandone mi consumo, e non dicendone mi morrò, à ogni modo.

Por. Piano non ui crucciate cosi di gratia, ch'io mi disfaccio già io in sentirui.

Mono. Come non uolete, che io mi lamenti? Come non uolete che mi doglia? è già un mese, ò d'un'anno, che io duro questa uita si aspra, e si noiosa? Son sei anni. ah Flamminia, tu mi rouini, tu mi affoghi, e tu mi torrai la uita. e poi che cosi ti aggrada, e poi che ciò ti piace, io affogherò, io lascierò la uita, io mi darò in preda alla spietata morte.

Por. Quanto mi preman coteste uostre lagrime amare, e quanto mi affligano cotesti uostri sospiri acuti, Sallo Iddio, Monophilo mio gentile. Per che io non men tormento reputo il uostro, in non parerui d'esser grato alla Flamminia diuina che mi parrebbe d'esser il mio, quando Telesphoro rifiutandomi, s'insegnasse aggradir ad altra donna, che à Portia. E chi si pensa che la diuersità del sesso, impedisca le forze di Amore, è in grã fallo. perche il crudele, ugual dominio tiene, e nelle dõne, e ne gli huomini. e forse che più in noi, che in uoi altri, per esser la natura di noi più molle, e meno resistẽte alla uirtù di lui, che nõ è la gagliardezza della prudenza de l'huomo. E benche io tenga immenso difide=

rio di contentarui, per qualche parte, che ho con Flamminia, pure fin qui non ueggio uia di poter accabar questo desio.

Mono. Cosi uà, ma non mi recate in desperatione, se si può cara mia Portia, altrimente, ohime.

Port. Vdite Monophilo, Costei ha il padre, & è un uecchio geloso, come il trenta paia. Vi è la madre che l'ha alleuata sotto mille ingegni, perche la serbi asente dalle cose amorose. Vi è la sua balia, pur non cosi rigida, ma le ho poca prattica. di sorte che non so trouar modo che uaglia, pensiamoci un poco amendue, e Iddio ci spirerà.

Mono. Mi morrò à fatto.

Port. E non morrete come ui pensate nò.

Mono. Questa uita è in man uostra.

Por. Forse ci sarà ordine chi sa? In tanto uo mostrarui costei esser la più prudente giouane, la più continente, la più costante, e la più saggia del mondo, e che se uoi nõ l'haueste giamai (come credo l'haurete) la douereste amare per sempre, ottenendone per questo il titol di costantissimo innamorato.

Mono. Questo è principio di qualche conforto. dite sù.

Por. Ecco Loschetto, & Iphigenia, che se ne uengono gracchiando, sentiamo che dicono di Telesphoro.

Loschetto, Iphig. Por. e Monophilo.

Iphi. Tu se una bestia tu, e sarebbe meglio che guardassi la robba al padrone, e che nõ t'impacciassi del fatto mio.

Losc. La robba guard'io benißimo,cosi haueßi tu cura al-
l'honor tuo sfacciata.

Iphi. Poltrone che hai da far tu dell'honor mio?

Losc. So ben che n'ha da far Seraphio,e non io.

Iphi. Che tu uorresti ch'io t'abbracciaßi,te, per cotesti tuoi
begl'occhi loschi eh?

Losc. O la buona robbiccina,fateui quà,fateui quà.

Iphi. Basta che non sia pan' per li tuoi denti. ma paga quel
che dei al padrone,& haurai fatto meglio.

Losc. Si farà quanto commanda la puttaria di Valenza.

Iphi. Bestiaccia.

Losc. Vacca Trentina.

Losc. Se non mi ti leui dinanzi.

Por. Che borbotti son questi?che andate chiacchiarando be-
stie?doue lasciasti Telesphoro Loschetto?

Losc. E andato uicino à un miglio,e sarà presto alle capre
era uenuto à chiarirmi della uenuta del Mag.S.Mo-
nophilo,e costei mi ha dato mille ingiurie sul capo,co
me se l'haueßi rubbato,nol uò dire.

Iphi. Tu m'hai dette uillanie tu à me.

Losc. Se non fosse per buon rispetto.

Por. Sta cheto su,che sempre fosti un prosontuoso.

Mono. Per amor mio non se ne parli più Loschetto.

Losc. Costei è una superba una.

Iphi. Tu sei un goffo,un tristo.

Por. State cheti.ui lascio Monophilo, e farò da uoi hor ho-
ra. Iphigenia?uien quà col capretto.

Iphi. Totelo,che ti si fiacchi il collo.Deh S. Monophilo Sera
phio è egli uiuo?che è di Seraphio?ohime.

Mono. Tu mi rinoui il dolore,è fresco,sano,gagliardo, come un pesce.

Iphig. O Iddio quante gratie ti rendo.

Mono. Vorrei cambiar questa uita con la sua.

Por. Iphigenia?

Iphig. Madonna?Parleremo un'altra uolta signore, addio. uengo madonna.

Monophilo solo.

Mono. Portia fa acconciar da cena, e si crede ch'io tenga un grande appetito di satiar questo corpaccio, ò Iddio, uorrei rinfrescar il fuoco di quest'anima e non la secagine di questo corpo.ma chi sa? spero che fra questo ragionamento le uerrà qualche rimedio à mente,starò spaßeggiando fin che uenga.

Losch.e Monophilo.

Losc. Se io mi lasciaßi porre il freno da questa Iphigenia, mal si farebbe per me,ha più fumo in quel poco uisaccio di cagna,e più prosontuosa,che nõ sarebbe un maestro di putti.Sempre ha à dir qualche cosa contra me, che le uenga il canchero sfacciata poltrona . Ma ueggio qui il Monophilo,dubito non habbia inteso il tutto,ma io ne lo chiarirò meglio. che dite S.Monophilo? uostra S.la Magnificenza uostra, siate il ben trouato,come l'acqua d'Agosto,che fa il zucchero, e il mosto.

Mono. *E tu il ben uenuto,doue uai Loſchetto galante?*

Loſch. *Vo per trouar* Teleſphoro,*e dirgli che uenga ſubito, che uoi ſete uenuto,uoſtra ſignoria.*

Mono. *Si di gratia ua,e uien preſto con eſſo lui.*

Loſc. *Coſi ſò perdonimi uoſtra Signoria, ſe non ui baciai la mano poc'anzi,per che quella porca, mi fè entrar in chollera.*

Mono. *Habbile compaſſione,ch'è una donna la pouerina.*

Loſc. *Volete che dica ſignore? è guaſta dell'amor di Sera-phio,e uuol mettere in croce à me. Ma ecco la padro-na.à Dio.*

Mono. *A Dio Loſchetto,uien preſto di gratia.*

Portia,Monophilo.

Por. *Dice poi la gente,che chi ha de i ſeruidori ſta in para diſo,e io dico che ſta nell'inferno,ma che anderà in Pa radiſo,perche le biſogna hauer tanta patienza che mi par impoßibile che l'huomo non ſia più che romito. Sempre borbottano,ſempre han da dire, ſempre ſi ca-uan gl'occhi l'un l'altro.Hor à noi Monophilo dico.*

Mono. *Perdonatemi Portia ſe ui do trauaglio,perche è amor che mi fa darui noia.*

Por. *Qui ſete in caſa uoſtra,e non biſogna ſtar con riſpet-ti.non ho altro impaccio (benche mi ſia piaceuoliſ-ſimo)ne altro ſtimolo,ſe non di trouar rimedio per li caſi uoſtri.del reſto io ſarei la più alliegra donna del Mondo,quando mi truouo il mio tanto cordial Mono philo è coſi credo che dirà Teleſphoro.*

Mono. Mercè all'humanità di che ui siete fatti uasi.

Por. Dico dunq; intorno all'amor di Flamminia uerso uoi, ch'ella ha usato un'atto di prudenza cotanto perfetto, quanto si potesse da qual si uoglia innamorata giouane di questo tempo.

Mono. Oime in che modo?

Por. In questo, che essendo l'ufficio del prudente, di saper bē consultare, & eleggere tutte quelle cose che son ragioneuoli, è utili à ben uiuere, è alla felicità propria, ella consigliatasi, che la donna è stata procreata dal signore Iddio, per commodità dell'huomo, è uisto che nulla uale, e nient'è da riputarsi colei, che non cerca riscaldarsi di un'amore honesto, ha finalmente conchiuso, di darsi à uoi, e uoi haue, da questo consiglio, giudicato, & eletto degno dell'amor suo.

Mono. O perche mi cruccia dunq;? perche par che mi scacci da se, come m'hauesse in odio?

Por. Il tutto ui dirò io. E in questo anchora uoi ottenete il nome di saggio, e di prudente giouane. Perche considerando, quanto sia uile, e poltrona, quanto sia fredda e noiosa quella uita, che non è fauorita d'Amore hauete fondate le uostre speranze, nel posseder l'amor di costei, ch'è la più dolce, è la più costumata donzella, che mi capitasse mai per le mani.

Mono. Dolcissima oltra modo, cosi foss'ella grata.

Port. A questo ui rispondo, che essendo la terza conditione che si ricerca all'ufficio del prudente, il metter in opra quel che p lo consiglio, e per lo buon giudicio, ha deter minato di fare, per ultima resolutione della sentenza

propria, ella per tanto, non ha uenuto al domandarui per isposo, in quanto, non l'è successa commodità, onde per questo, non solo non dee esser detta ingrata, ma p hauer superati gli stimoli, che le tempestauano la fragilità donnesca, e i dolori, e le contristationi, che le pio ueuano sù, merta senza dubbio nessuno, il nome di cōti nentißima, e di costante. Imperoche qual animo uedeste uoi giamai in donna (che pur ui paia saggia) che essendo stimolato dal contrasto amoroso, non si lasciasse andare in mille errori? E nondimeno Flāminia amā doui, adorandoui, e desiandoui, so ben io come si strugge, & si consuma.

Mono. *Fate il uostro ufficio iscusandola à questo modo.*

Por. *E dico pur il uero, che atteso poi quanto sia uituperoso ne giouani, non chè nelle donne, il cercar di darsi à matrimoni, senza saputa de i lor maggiori, ha soppor tato, e sopporterà con merauigliosa patienza, fin che gli uerrà commodo di poter compire il suo desio.*

Mono. *O se io fossi certo di ciò che mi dite, quanto sarei feli ce fra tutti gli altri amanti.*

Por. *Di questo uoi ne potete eßer certißimo, perche so ben' io; quando era in Palermo, quel che di uoi ragionauamo insieme.*

Mono. *Se ne può dir parte?*

Port. *Dico che costei ui ama tanto, che confidandosi in me, uenuta taluolta fin al sparger delle lagrime per con to dell'amor uostro. Tal'hor dicendo il mio Monophilo si tormenta, il mio Monophilo brusciа, egli arde, egli sta tutto il tempo malinchonico, & io mi do il bel tem*

po. Misero, pouero, disgratiato giouane. Questa fortu na non durerà sempre nò. io sarò la sua, à dispetto del la sua cieca ruota. E compiendola poi con dire che uoi sete l'anima della sua anima, e uita del cor suo, di nuo uo si dirompeua in un pianto, tanto molle, e piatoso, che haurebbe disfatto il fuoco di un Mongibello.

Mono. Lagrime ah? ò cuor mio dolcissimo, uuuh uuuh.

Port. Lagrime calde, come nò? Ma ditemi un poco è possibile, ch'ella non ui habbia mostrato mai qualche segno di beneuolenza? Sempre si ha mostrata rigida, e fred- da?

Mono. A dire il uero Portia, ella quando mi ha uisto cosi lã guido, e che se non m'aitaua, era per finir la uita, sem- pre mi ha reso il fiato con qualche honesto sorrisetto, ma poi quando mi uedea trasportar oltra il douere, raffrenandomi, cõ un ranuuolato uisetto, mi facea per der tutta la baldanza del mondo.

Port. O saggia, ò costumata, ò accorta giouane. Ecco la sa- uiezza che cerca il Petrarcha. Ecco l'honestà senza laqual mai fur cose belle ò care. Vi par che Flammi- nia sia ingrata, eh? Vsando cotal' arte Flamminia non la chiamerete gratissima, ah? che si può far di più, in aggradir l'amore altrui, che di mostrar cotai se- gni, e cotali auuertenze? Oime io son donna, e ho pur qualche prattichetta con l'opere di messer Francesco, e ueggio, che al domandar egli, e allo scongiurar, che fece à Laura, se mai le fosse stato nella testa qualche pensiero d'hauer pietà del suo lungo martire, onde ha uea stato molti anni in dubbio il suo desidero, gli fu ri

ſpoſto, che mai il cuor ſuo, era ſtato diuiſo da quel di lui, ma ſi ben perche nõ u'era altra uia per ſaluar l'ho nor d'amendue, col ſuo uiſo hauea temprato la fiamma del paßionato giouane.

Mono. *Vn bel uiſo fa naſcer mille Aprili, e un Sole, una ſol Primauera.*

Port. *E coſi, in uolerlo chiarire di quanto l'hauea riſpoſto, ſegue che hauendo uiſto lui non amare, anzi ardere, p che lo rafrenaſſe, e riuolgeſſe, e ſtringeſſe à guiſa di ca uallo raffrenato dal morſo, ardendole il cuore in mezzo al petto, ſi dipingea il uolto del color dell'ira. E ſe pur tal uolta, l'haueſſe ſcorto uinto dal ſouerchio dolo re, gli drizzaua quegl'occhi ſi ſoauemente, che ſaluaua è la ſua uita, e l'honor loro. anzi di più (dice Laura in quel triompho) che ſe per diſgratia la paßione del Pe trarcha era troppo poſſente, che tra dolore, e timore, ſi mouea à ſalutarlo, e con la fronte, e con la uoce. E coſi uſando ſeco queſti ingegni, e queſte arti, con benigne accoglienze, e con i ſdegni, ſempre il ſoccorreua, ò al timore, ò al troppo ardire. In tanto, che conchiude ella, hauerlo condotto fino alla ſua morte, ſano, e ſaluo (benche ſtraccho) hor caldo, hor freddo, hor bianco, hor uermiglio, hor triſto, hor lieto. E di queſto ſe ne tien be ne allegra, e ben contenta.*

Mono. *Non ſo però, come ſe ne teneſſe il Petrarcha.*

Port. *Ma che credete, che n'hebbe altro, che qualche fauoruz zo, di queſti ſimili, il Petracha da Laura? Certo è che nò, ma gl'innamorati, d'hoggidi, ſon male auezzi, e nõ uogliono ſe non le coſe à lor modo. E non ſi dee, coſi*

sodisfare l'ingordigia del senso nò. Oltra che non si puote sempre quel che si uuole, e non è lecito à far sẽ pre à uoglia nostra. Acquetateui dunque Monophilo e metteteui l'animo in pace, per che usando Flamminia questi termini con esso uoi, e da dir ch'ella ui ami souerchiamente. E uoi è gran torto dite ch'ella ui scaccia. perche taluolta non si può far altrimente. è forse che facendosi il contrario sarebbe la rouina di quella pouera giouane. E questo so io che uoi non uorreste p un bel che.

Mono. Anzi uorrei perder la uita mille uolte, più presto.

Por. Cosi direbbono i saui. hor su iò ho pensato fra questo mezzo un certo rimedio, che facilmente potrebbe riuscir all'intento nostro. State di buona uoglia, e nõ più malinchonico di gratia.

Mono. O Iddio, come mi hauete rinfrescata la febre, il ragionar uostro è troppo dolce, egli è soaue, egli è sottile. benedetto sia il pẽsiero che mi fe deliberar di uenire, in q̃sto luoco, perche altrimente la mia uita non sarebbe più al mondo. Ma che rimedio andate uoi masticando fra denti? che non lo sputate giù? che non mi togliete d'affanni? che non mi liberate dall'intutto.

Por. Io ho una cotal mia comare in città, donna di certo molto sauia, e bene accorta, costei usa molto in casa Flamminia, e per le sue uirtù, e buone parti il padre di lei, confida molto alle sue parole, faremo di sorte che per lettere mie, ò (se fia mestiero) con la mia presenza ella ne facci motto col uecchio, e piã piano tratti questo matrimonio, in tanto che alla fine si conchiuda.

Mono. *Altra uolta ſe n'è parlato e nõ ne uuol intẽder nulla.*

Por. *So che la comare m'intenderà. io le dirò che non gli tratti delle gran doti, perche uoi non penſate arricchi re per mezzo delle ſuſtantie ſue.*

Mono. *La ſua gratia ſol mi baſta.*

Port. *E però faremo che ſolo gli metta inanti, che uoi haue te anchor delle robbe, e de gli ſcudi, e che aſpettate re- dare il poder del uoſtro uecchio fra non molto tem- po.*

Mono. *Coteſto è ueriſſimo.*

Por. *Tanto più, egli ch'è un'ingordo, un'auarone, nõ hauen do à uſcir danari, e ſperando locar bene la figliuola, ſu bito gli darà l'orecchie, e ſpero che fra pochi dì ſi com- pirà il negotio.*

Mono. *Coteſto maneggio mi piace.*

Por. *Che ſi farà? hoggi la infelicità di queſti tempi, corre di ſorte, che ciò che non potrebbe conchiuder chi gli dimo ſtraſſe le uirtù, i coſtumi, le buone lettre, la creanza, e l'eſſer uoſtro, con altre parti ch'io non dico, ſarà poſto in effetto per opra della auaritia, peſte abomineuole del mondo. Ma ecco per Dio Teleſphoro, con Lo- ſchetto che ſe ne uengono, il tutto uedremo con eſſo lui.*

Mono. *Piacemi ſommamente. O Iddio e che conforto ſoaue, ma andiamo incontra à Teleſphoro, che ſe ne uiene mol to allegramente.*

Por. *Andiamo. Siate il ben uenuto, era hormai tempo, di ui laſciar uedere hoggi. Ecco Monophilo ch'è un'anno che ui aſpetta.*

Telesphoro, Losch. Portia e Monophilo.

Teles. O fratello mio cordialißimo.
Mono. O mio dolcißimo Telesphoro, quanto ui ho deside-
rato hoggi, come la fate, fratello mio caro, come la
uita?
Teles. Bene al seruitio del mio Monophil dolce. Quel sciagu
rato di Loschetto, m'ha dato che far tutt'hoggi, in ri-
coprar certi capretti.
Losc. Canchero, questa tocca à me.
Por. Taci bestia.
Teles. Che c'è di buono in città? Come uà l'amor uostro cō la
Flamminia di rose? ò Iddio, e non ci fu mai ordine, che
uoi ueniste à star qui con esso noi per un quattro gior
ni. Dio uel perdoni Monophilo.
Mono. Il tutto uà bene, poi che Portia mi ha promessa la ui-
ta che pensaua mi fosse stata tolta da Flamminia.
Por. E stata pur la sauiezza uostra che ue l'ha renduta.
Mono. Anzi i uostri accorti rimedi.
Teles. Qualche paßionetta, ui ha fatto uenir da queste par-
ti. S'io m'abbatto un dì con Flamminia, la uò scongiu-
rar che ui facci mille guai, per che altrimenti non ui
lascierette ueder in mill'anni.
Losch. O, e noi perche non andiamo mai in città, noi?
Por. Prima ti haurebbe cascato un dente, che t'haueßi tenu
to di fauellare in cerchio.
Mono. Dice molto bene il Loschetto.
Teles. Ma pur si può sapere, come ui tratta Flamminia?

Mono. *Se mi ascoltate ui dirò quanto ho detto à Portia qui, e forse mi darete qualche altro rimedio, com'ella mi ha dato.*

Por. *Andiancene dentro à cena, e se ne ragionerà dopò meglio.*

Teles. *Dici il uero, ui è niente da cena ista sera?*

Port. *Si u'è Iphigenia credo haurà acconciato il tutto.*

Teles. *Hor su Monophilo andianne dentro.*

Mono. *Come aggrada alla uostra cortesia.*

Teles. *Entrate.*

Mono. *Entrate pur uoi.*

Teles. *Dico entrate ch'è casa uostra.*

Por. *E lasciate queste cerimonie Spagniuole, entrerò io, seguite.*

Losch. *To questa la mia bella Spagna, piena di fumo, e uota di quattrini à cena à cena.*

ATTO SECONDO.

Iphig. sola.

Iphig. *In somma chi non è da se lieto, raro ò mai può mostrar altri faccia alliegra. nella nostra Capannetta si gode hoggi, si ride, si chiacchierà, e si triompha per eccellenza. Intendo che il Monophilo si caserà, con la sua Flamminia cotanto desiata, e però come se le cose fosser conchiuse, poco meno, che non si fan le nozze. Hor lodato Iddio tutto il mondo ha qualche riposo, ha qual*

che termine à suoi affanni, fuor che la misera disgratiata Iphigenia, io, io sola mi stò priua di quanto bene ho al mõdo, Fortuna ingrata, disleale, empia. Sola Iphigenia, è senza pure un menomo fauore. Telesphoro (come dissi prima) gode Portia, Monophilo, abbraccierà Flamminia, Loschetto s'empierà quella gola poltronissima, & io senza uerun conforto, senza una carezza al mondo, son rimasa senza il mio Seraphio, senza il mio Seraphio son rimasta, trist'a me. Il mio Seraphio di latte, di zucchero, di dolcezza, di gratia, di sapore, è fuor di questa tresca. E per questo io mi doglio, e non già del bene di Monophilo, perche certo al parer mio, egli è persona degna d'esser amato dalle Nimphe, nõ che da una madonna di Palermo. ma lasciami andar p acqua fresca, che costor si trangugieranno quella insalatuccia seluaggia, e non hauran da bere. E poi quell'asino di Loschetto non saprà che farsi senza la pouera Iphigenia.

Seraphio, & Iphigenia.

Sera. *Deh doue senza me, dolce mia uita.*
Rimasa sei, si giouane e si bella? Quà ti uoglio Seraphio. haurò fatto si lunga uia, e non sarà hor persona, che mi mostri, se questo è il poder di Telesphoro. stà à uedere.
Come poi che la luce è dipartita.
Riman tra boschi la smarrita agnella. *Andate diportandcui, doue mai non foste, e trouerete forse quel*

che non uorreste.

Che dal pastor sperando esser udita,

Si ua lagnando, in questa parte, e in quella.

Diauolo se ci capiterà mai persona, con chi possa chia rirmi, se qui è di Telesphoro, ò del cancher che magni, i poltroni.

Tanto che il Lupo l'ode da lontano.

E'l misero pastor ne piange in uano.

Io uorrei toccar quest'uscio, ma mi dubito, che mala sorte. Ladroni ah? guata Seraphio. oh io ueggio una fantesca, che uiene in quà. Ella porta un uaso, dee esser pieno d'acqua fresca, le uorrei domandar da bere, che ho sete, e forse mi sapesse dar nuoua di Telesphoro. Oi me che ueggio io? Costei mi par Iphigenia, ella è Iphi genia mia, dolce, polita, bella, come una Fagiana, mi uo ritirar in quà, per ueder s'ella mi ha uisto, ò cono= sciuto.

Iphig. *Chi può esser costui, che col suo smusicare haue hoggi assordita questa campagna, & hora si ua ritirando, in la? Altro non mancaua al compir questo giuoco, che il romanzar di questo sciocco, che non può esser altro, che un sciocco. O se hauesse, i pensier miei, come farebbe altro che musiche à quest'hora. io lo ueggio, e mi par un Ragazzo, egli mi pare d'hauerlo ueduto, ma non saprei dir quando, ò doue. Vorrei domandar= lo, ma mi dubito, che non truoui altro, che canti, e paro le. Eglino son prosontuosi questi Ragazzi.*

Sera. *Che si, che non mi conosce Iphigenia.*

Iphig. *Costui mi domanda per nome, io uò domandar chi sia,*

che ne può esser altro?se sarà discortese, usciran fuori
color che son dentro. Dimmi Ragazzo, che borbotti,
che uai tu facendo costi?

Sera. A' Dio faccia bella,quel che cercaua ho trouato la mia
Nimpha galante,abbracciami cuor mio.

Iphig. Tien le mani à te,che Nimpha?tu non mi conosci tu,pē
si che io sia qualche lecca spiedi?

Sera. O cuor mio,uoi sete un'Angioletta di poeti.non mi co
noscete?

Iphig. Non mi dite uillania,che non ho da far con poeti io.
ma se non ui cauate il cappello da gli occhi, non saprò
mai chi sete.

Serap. Conoscetemi hora cuor mio? son'io il uostro Seraphio,
Iphigenia mia dolcißima?

Iphig. O sangue dolce,ò speranza mia cara, ò uita di questo
cuore,sete uoi il mio Seraphio, che tanto ho desiato e
pianto?

Sera. Si sono la mia Colomba,la mia Calandra, la mia Pa=
uona,e uoi sete stata cagione,anzi Telesphoro,è stato
cagion che menandoui à questi paesi, io habbia uissuto
con mirabili tormenti,e gran paßioni.

Iphig .E io ho menata una uita uedoua, la più miserabil' del
mondo,senza uoi,ma che?i miei pensieri mai si disgiun
geuano dalla uostra presenza, perche tanto haueа di
bene,quanto pensaua al mio Seraphio, il resto tutto
era noia,guai lamenti,affanni,& angoscie.

Sera. Questi diauoli di padroni,con le lor fantasie, del can
cher che li mangi,guasterebbono il Paradiso.

Iphig.Oime che dite?e uolesse Iddio,si sodisfacesser mai.

Serap. A punto, sono più ingrati, che i frati.
Iphig. Ho questa Portia, che il diauol' non ha tanto fumo. sẽ pre ha da dire per contra, non è cosa che la sia buona per lei. ogni di ogni di da che fare à tutto il mondo. Hoggi siamo stati un poco allegri (ma non io gia senza te caro mio bene) per esser uenuto Monophilo, per che s'hauerebbe fatto il simile, come gli altri giorni.
Serap. E qui dunque Monophilo?
Iphig. Costa dentro, e credo s'habbiano messo à cena, se non aspettano quest'acqua. ma che noua buona, c'è per lui? la Flamminia sta bene à casa?
Serap. Ogni cosa uà bene, è conchiuso il matrimonio. e non si spetta altro che Monophil per le nozze.
Iphig. O, e Flamminia uuogli bene ella?
Serap. Se ne crepa, e le par mill'anni.
Iphig. O che non corriamo dunque à dargli la buona sera?
Serap. Parliamo un'altro pezzo cuor mio insieme.
Iphig. O che ci daremo il buon tempo ista sera, da douero. Andiamo.
Serap. Aspetta un pochetto cuor mio.
Iphig. Che uorresti Seraphio? io t'intendo. Ci sara tempo si. non ti dubitare.
Serap. Perche non ci trastulliamo hora, un pezzetto?
Iphig. Potrebbe uscir Loschetto, e ci rouinerebbe, aspetta, e ista notte, ce ne prenderem'una iscorpacciata. tit, toc, tic, bone nouelle, ecco Seraphio. La camicia signor Mol nophilo.
Serap. Padrone e tutti uscite fuori, che ho certe lettere, le ca ze ui ricordo.

Telesph. Mono. Por. Iph. Losc. Serap.

Losc. il giuppone tocca à me.

Mono. Che sarà? Seraphio che dici?

Teles. Sentiamola per tua uita.

Port. So che non può esser se non buona, come spero, Seraphio è molto allegro.

Serap. Eccoui questa per la prima.

Mono. Stan tutti bene à casa?

Serap. Bene, e ui desiderano.

Losch. Come sta baldanzosa, hor ch'è uenuto Seraphio la pol trona.

Iphig. Ti cauerò gl'occhi, se non taci.

Port. Queto bestie, sennò.

Teles. Quell'asino, quel furfante.

Mono. Questi son caratteri di mio padre. Leggiamola.

Lettera del padre di Monophilo à lui.

FIGLIVOL Mio caro com'la uita. Ti dei ricordare quanto per amor tuo, mi sia trauagliato, in accabar la Flamminia p tua sposa, cõ trattarne continuamente con Giacomo Sereni padre di lei, E sai anche quanto habbia patito per conto di cotal matrimonio, per hauer tu le uoglie troppo pronte, e per esser stato colui troppo auaro. Oltra di questo le male notti, i mali giorni, le fatiche che tu m'hai date in casa ti son note. Al presente anchora mi hai lasciato poue-

ro,

ro,uecchio,senza bene al mondo. Benedetto sia Iddio, che le non sono spese indarno,il tutto è compito. Giaco mo Sereni,è contento, e si ha fermato il matrimonio, tra me,e lui .Non si aspetta altro, che la uenuta tua. Si che(letta questa)spedisciti,e uientene à casa, ch'io ti ho mandato Seraphio à farti compagnia.E ti goderai la tua Flamminia,benche senza un quattrino. che non posso non dirtelo.Saluta Telesphoro,e madonna Portia da mia parte, e uientene in fretta. Di Palermo.à 10.d'Ottobre del.1550.

Antonio Serpellini,che ti benedice.

Mono. *O che dolce nouella,che ho sentito in questo giorno.ò Iddio,e che soprauegnente letitia, m'hai tu mandata dal cielo?Portia,Telesphoro,e uoi altri fratelli, e sorelle mie,doue mai udiste cotal non sperata salute . benedetto sia Iddio.E non mi curo già di dote. La cosa già era conchiusa,com'è uenuta, quasi che il ragionar d'hoggi fosse stato presago del successo. ma tu che cerchi Seraphio in quella tasca?euui altro che sia più giocondo di quel che tu m'hai dato?*

Por. *La cosa non poteua accabarsi altrimente.*

Telef. *I pari uostri non fan conto di dote. So benche uoi sapete far danari.statene alliegro,e di bon core.*

Losc. *La cosa è fatta, e andarem'à Palermo, e so che altri pasti,mi saran fra denti,gola mia delicata, e inzuccherata.*

Iphig. Odi il poltrone, odi il poltrone.

Serap. Eccola in buona fede. Padrone, fate riuerenza, cauate ui la cuffia, e la berretta insieme.

Mono. Cotesto perche?

Serap. Perche mi dite? Questa lettera, non è della diua, non è della uostra sposa?

Mono. S'egl'è questo, io son già ricco d'auanzo.

Por. Egli nol direbbe.

Telef. Senza dubbio.

Serap. Togliete su il soprascritto.

Lettera di Flamminia Sereni, à Mono. Serpellini.

Mono. Al celeste, e soprahumano Monophilo Serpellini mio padrone singolarißimo.

Por. Mi par uederla fuor de panni la pouerina, cosi sta allegra per questo parentado.

Telef. S'è compiuto il suo desiderio antiquo.

Serap. Leggete padrone.

Losc. Questa cena sarà fredda, mangierem poi dimani molto meglio.

Iphig. Taci taci, udiam questa lettra.

Mono. Anima mia bellißima, la fretta che tien Seraphio, e l'honestà della cosa, mi fanno esser molto breue, Sapete quanti trauagli, e quante pene habbiam sofferto in questa nostra età giouenile, per conto dell'amor uostro. Sapete à che pericoli ci habbiam meßi, e à che strani accidenti, habbiam posto riparo, per hauerci lasciato gouernare dalle discrettioni, e non trasportare dal

souerchio uolere.Hor gratia al cielo,si è posto fine, à si dogliosa uita,mio padre,e il uostro,si son posti à ragionar di questo partito,e'l Matrimonio, e conchiuso, come ho saputo.In tanto che à publicar le nozze, non ui manca se non la presenza uostra: Se mi amate,come hauete mostrato di amarmi,uenite di subito,perche questo,e il giorno cotanto desiderato da me,e che è stato più lungo di un secolo.non dirò più.Vi bacio la frõte di latte,e da che dicono per certo, che siate costì al poder di Portia,fate che questa sia commune, à uoi,à lei,& à Telesphoro,e son uostra di cuore à. 10.d'Ottobre.1550. Di Palermo.

Al seruitio del padron mio,
Flamminia Sereni.

Mono. O me felicißimo,sopra ogni amante che uiua. ò lieto giorno,ò giorno pien di gratia,pien di gioia, pien di festa.Hor si che la cosa è uera: per quella di mio padre,poteua pensare che la non fosse così, anzi che mi hauesse scritto,di quella tinta per ridurmi à casa.Questa è quella uera nuntia della mia eterna felicitade lettra mia dolcißima, diuini caratteri, che sollecitudine amorosa,e questa,ch'io ui scorgo?ò Flãminia mia cortese,ò Flamminia mia gratißima, Flamminia quanto ti debbo,in questo Mondo,i tuoi casti pensieri mi han cõdotto,à si felici giorni.le tue maniere honeste,i tuoi belli desiri,mi son stati guida,in questa amorosa uita, altrimenti io sarei scauezzato.il troppo amarti,m'ha

urebbe portato, à qualche grande errore. Portla mia, Telesphoro fratel mio, mi perdonerete, io mi uo partire, à quest'hora. non posso trattenermi più. Vi ringratio di cotanta accoglienza, e di cotanti fauori, io già non era di cotal merto, le uostre uirtù, & humanità, mi han renduto hoggi la uita per Flamminia, à Flamminia uo darla, e sarà sempre di Flamminia.

Por. Cotesto non farete uoi à partirui à quest'hora.

Telef. Egli, non sarebbe honesto, che ci lasciaste questa sera.

Serap. Padrone, io son stracco dal camin lungo, e uorrei cenare: partirem domattina (se ui piace) à buon'hora.

Mono. Beuui un tratto, e non mi lasciar stringere à questo.

Iphig. Signor Monophilo, hauete il più gran torto del mondo.

Losc. Entriamo à cena sù, ch'io mi muoio di bere.

Telef. Questa sera farem le nozze qui, à un modo, e diman si faranno in città, à un'altro.

Por. Risolueteui di non poter partire à quest'hora, perche ui uoglian tenere qui con esso noi, e diman ce n'andremo tutti in città per uostro amor Monophilo, e per maggior contentamento di Flamminia mia sorella.

Mono. Se mi promettete cotesto, io resterò, che dite Telesphoro?

Telef. Statene sù la parola mia, entriamo.

Mono. Entriamo, di buona uoglia.

Losc. Spettatori, questa non è stata Comedia, che ci si consumino, le cinque, e le sei hore di sopra, ella è stata una fauola, & è già compiuta, non aspettate, che costoro escano più fuori, perche si sono posti à tauola. Se uo-

lete uenir à cenar con esso noi, potete di buona uoglia, e ci farà fauore. sennò mi perdonerete, ch'io ui lascio. E se ui è piaciuta la fauola, fatene segno d'allegrezza.

IL FINE.

E LABBRA BAGNERAI
RIACHE
A FRONTE